

Introduzione

L'esordio della «Fiera letteraria», «settimanale di lettere, scienze ed arti» fondato a Milano da Umberto Fracchia sul finire del 1925, segna l'atto preliminare di un'esperienza che, oltrepassando numerosi passaggi di proprietà, mutamenti di testata e spostamenti di sede, attraverserà oltre un cinquantennio di storia italiana, incrociando i suoi destini con molti dei principali esponenti della cultura italiana del Novecento, avvicinandosi al giornale nel ruolo di redattori, collaboratori o semplici simpatizzanti.

L'individuazione di due ricorrenze di alto valore simbolico, il 13 dicembre 1925, data di pubblicazione del primo numero, e il 7 aprile 1929, alla cui altezza si attestano il trasferimento del settimanale a Roma sotto la direzione di Giovanni Battista Angioletti e Curzio Malaparte (già ufficialmente insediatosi al timone della «Fiera» il 18 marzo 1928) e il cambiamento di titolo nel più ortodosso «L'Italia letteraria», permette di circoscrivere il momento di maggiore interesse nella lunga evoluzione del periodico a un arco temporale che, non a caso, coincide con gli ultimi anni di vita del suo ideatore e principale animatore, prematuramente scomparso il 5 dicembre 1930.

Fu proprio l'instancabile opera di Umberto Fracchia, desideroso di creare un grande giornale letterario di rilievo nazionale sul modello del francese «Les Nouvelles Littéraires», a dettare i criteri guida della «Fiera letteraria», rimasti inconfondibili tratti distintivi della testata anche quando, assorbito da altri impegni professionali a partire dalla seconda metà del 1927, egli fu costretto ad allontanarsi dallo svolgimento delle operazioni redazionali e, pur continuando a seguirne da presso le vicende, a lasciare la responsabilità del giornale nelle mani di alcuni dei suoi più fidati collaboratori: le pagine illustrate di grande formato, del tutto analoghe a quelle proprie dei quotidiani, il taglio giornalistico informativo, l'estrema varietà dei temi trattati e la ricchezza del novero dei collaboratori avrebbero così contribuito a fare di questo periodico

un prodotto di assoluta peculiarità nel panorama editoriale italiano del secolo scorso.

La consapevolezza dell'importanza assunta da un contesto storico irrimediabilmente segnato da profondi rivolgimenti politici suggerisce, tuttavia, di compiere un passo ancor più deciso verso le origini della «Fiera letteraria», limitando ulteriormente lo spettro di osservazione alle fasi che precedettero il suo debutto sulla scena giornalistica e agli eventi che caratterizzarono il suo primo e burrascoso anno di esistenza: proprio nel biennio 1925-1926, infatti, il regime fascista si apprestava a consolidare i suoi meccanismi di gestione del potere, volti da un lato a schiacciare i flebili focolai di opposizione esterna, dall'altro – impresa ben più ardua mai del tutto portata a compimento – a tacitare le discussioni interne al P.N.F., munendosi di quegli apparati istituzionali e legislativi che avrebbero garantito la stabilità governativa negli anni a venire.

In questo senso lo sguardo rivolto a un episodio paradigmatico, rappresentato dal progressivo ambientamento nel mondo editoriale di una nuova proposta letteraria, si pone come una cartina di tornasole non soltanto dell'attenzione rivolta dal regime, in quella determinata congiuntura storica, alle iniziative promosse dagli intellettuali, preludio all'impostazione di una robusta e capillare politica culturale capace di assolvere nel contempo compiti propagandistici e formativi, ma anche delle divergenze, emergenti in tutta la loro lampante fragranza nel settore della carta stampata, tra due schieramenti ben distinti all'interno del fronte fascista. L'atteggiamento riservato dagli apparati statali al mondo della cultura, infatti, lasciava trasparire esemplarmente la distanza intercorrente tra le due principali "anime" del fascismo, in particolare tra esponenti politici di temperamento moderato, per lo più di estrazione aristocratica e borghese, i quali, consapevoli dell'importanza strategica delle *élites* intellettuali, auspicavano una loro cooptazione sotto le insegne del regime, nell'ambito di un più generale processo di riabilitazione delle classi egemoni della vecchia Italia liberale, e fascisti di indole intransigente che, spesso innalzati allo *status* di membri della nuova classe dirigente in virtù di una precoce adesione alle schiere mussoliniane e di benemerienze acquisite sul terreno della conquista militare del potere, mostravano verso gli intellettuali "puri", il cui apporto ai fini dell'affermazione della causa fascista veniva giudicato del tutto irrilevante, un risentimento le cui radici psicologiche affondavano senza dubbio nell'avvertimento della mancanza di un impianto ideologico-morale tale da giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, la legittimità della propria repentina ascesa politica.

È dunque alla luce di queste considerazioni che andranno letti i tentativi compiuti da Fracchia di ritagliare sulle pagine della «Fiera letteraria» uno spazio di autonomia per i temi culturali: lungi dal discostarsi dalle linee guida tracciate da Mussolini, tutti gli sforzi del direttore furono orientati a spostare il baricentro del fascismo verso una maggiore comprensione delle istanze degli

intellettuali, proponendo rivendicazioni il cui profilo ideologico si rivelava spesso un paravento per una mera difesa corporativa degli interessi della categoria. Non è un caso, quindi, che uno dei principali esponenti del fronte antifascista, Piero Gobetti, avesse espresso, in una lettera inviata a Giovanni Ansaldo il 29 dicembre 1925, un giudizio molto negativo sulle prime uscite del settimanale, deplorando non soltanto la tutela istituzionale sottesa al progetto, ma anche gli aspetti dichiaratamente commerciali che ne inficiavano il valore artistico e il rigore scientifico:

Non capisco perché dovremmo prendere esempio dalla «Fiera». È industrialismo letterario che si capisce nelle «Nouvelles Littéraires» dove c'è una letteratura industrializzata seria: ma se le grandi firme di Fracchia sono Chiarelli e Pancrazi o Panzini-Bontempelli impegnati a vuotare i cassetti una volta la settimana! [...] Ma vedrai che la «Fiera» non arriverà al grande pubblico. Mondadori non è Grasset e la povera Unitas non è Larousse! Aggiungi che la rivista di Fracchia è vera e propria arte di Stato¹.

Nemmeno un mese più tardi, in una lettera a Umberto Morra di Lavriano del 20 gennaio 1926, Gobetti si lasciava andare a considerazioni ancora più dure nei confronti di Fracchia, sfogando con un attacco personale la frustrazione derivata dalla consapevolezza, ormai incontrovertibile, del definitivo tramonto di ogni spazio di libertà e autonomia per gli uomini di cultura, valori considerati nel loro senso “assoluto” e non, come invece li intendeva il direttore della «Fiera» – è in questo passaggio che risiede il vero nocciolo della questione –, in rapporto alla situazione politica vigente:

La «Fiera» è arte di Stato – non ti pare? Con Fracchia non ho altro fatto personale che quello dell'uomo libero col cortigiano. È diventato il tipico mezzano tra la banca fascista e l'arte addomesticata².

La tendenza a ricusare aprioristicamente qualunque operazione di connivenza con il regime, indipendentemente dal grado di compromissione e dalle ragioni politiche e letterarie che animavano ogni singola iniziativa, non può, tuttavia, essere ascritta a un difetto di interpretazione da parte di Gobetti, il cui eccesso di livore va invece interpretato proprio in virtù delle non estemporanee affinità ideali riscontrabili tra i pochi intellettuali antifascisti e la massa, sempre più numerosa, di uomini di cultura allettati dalle lusinghe del regime, il cui “tradimento” – artistico prima che politico – era avvertito con enorme sofferenza. Ma la storia, come è noto, giocherà tragicamente a sfavore di Gobetti; e proprio il principale limite che lo studioso torinese imputava alla «Fie-

¹ *Lettere di Piero Gobetti a Giovanni Ansaldo (1919-1926)*, presentazione di Giuseppe Marcenaro, edizione e note a cura del C.[entro] S.[tudi] P.[iero] G.[obetti] e di G.[iuseppe] M.[arcenaro], in «Mezzosecolo», 3, 1978-1979 (finito di stampare marzo 1982), pp. 65-109, in particolare pp. 107-108.

² *Lettere di Piero Gobetti a Umberto Morra di Lavriano (1922-1926)*, presentazione di Umberto Morra, edizione e note a cura di Ersilia Alessandrone, in «Mezzosecolo», 2, 1976-1977 (finito di stampare giugno 1978), pp. 29-61, in particolare p. 61.

ra letteraria» finirà per divenire, in maniera sempre più chiara, la *conditio sine qua non* preposta alla sopravvivenza di ogni pubblicazione periodica, sia giornalistica sia letteraria.

Conferito il doveroso risalto all'impronta lasciata da Umberto Fracchia sulle sorti della «Fiera letteraria», cade nella categoria dell'ovvio la considerazione per cui qualunque ricerca volta a descrivere i momenti salienti di questa esperienza non possa prescindere da una capillare ricognizione dell'ingente patrimonio di documenti raccolti nel Fondo Carte Umberto Fracchia – conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova³ –, e in particolare della più ampia delle sezioni in cui esso risulta suddiviso, la Serie Corrispondenza, da considerare a pieno titolo come un vero e proprio archivio redazionale del periodico.

Osservati nel loro complessivo sviluppo diacronico, i carteggi compresi nel Fondo, già oggetto di numerosi studi dedicati alla specificità dei singoli legami intercorsi tra il direttore del giornale e alcuni dei più illustri tra i suoi amici, colleghi e collaboratori⁴, consentono, infatti, la puntuale ricostruzione di una fittissima rete di relazioni dalla quale emergono con chiarezza informazioni concrete che, opportunamente intrecciate tra loro, contribuiscono a gettare

³ Le travagliate vicende che portarono all'ingresso del Fondo negli archivi della Biblioteca Universitaria di Genova, nonché la sua complessa organizzazione interna, sono state esaurientemente descritte nell'introduzione, intitolata *L'archivio di Umberto Fracchia*, al volume *Umberto Fracchia: i giorni e le opere*, a cura di Andrea Aveto e Federica Merlanti, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. VII-XI; il libro contiene, inoltre, il regesto relativo alla Serie Corrispondenza del Fondo (*Catalogo della corrispondenza de «La Fiera letteraria»-«L'Italia letteraria»*, pp. 95-114), aggiornato alle nuove acquisizioni, figlie del ritrovamento alla fine del 2005, presso la sede della Biblioteca Civica di Casarza Ligure, di un cospicuo quantitativo di nuovi documenti appartenuti all'archivio personale di Fracchia, perfettamente incastonabili nel reticolo formato dai carteggi già compresi nel nucleo originario del Fondo. Tale regesto risulta, dunque, assai più completo rispetto al precedente catalogo della corrispondenza *Umberto Fracchia direttore della «Fiera letteraria» negli anni 1925-1926: catalogo-regesto del carteggio tra Umberto Fracchia e i collaboratori della «Fiera» posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Genova*, a cura di Ernesto Bellezza, Mario Franceschini e Rita Piaggio, Genova, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Biblioteca Universitaria di Genova, 1987. Segnalo, infine, come gran parte della documentazione compresa nel Fondo sia confluita nella piattaforma digitale Ad900, strumento che consente la consultazione *on line* di biblioteche e carte dei maggiori rappresentanti della cultura letteraria italiana del XX secolo. La digitalizzazione del materiale è stata eseguita nell'ambito del progetto di ricerca nazionale *Archivio digitale del Novecento letterario italiano*, coordinato, presso l'Università di Firenze, da Gino Tellini; in particolare, le acquisizioni relative al Fondo Carte Umberto Fracchia e al Fondo Lucia Morpurgo Rodocanachi, entrambi conservati presso la Biblioteca Universitaria di Genova, sono state gestite da un'unità di lavoro genovese, posta sotto la direzione scientifica di Franco Contorbia e di Luigi Surdich.

⁴ Numerosi i contributi critici che, a séguito dell'iniziale ordinamento del Fondo portato a compimento, tra il 1978 e il 1979, da un gruppo di docenti dell'Istituto di Letteratura italiana dell'Università di Genova (Franco Contorbia, Matilde Dillon Wanke, Franco Vazzoler, Alberto Beniscelli e Ernesto Citro), hanno indagato i rapporti tra Fracchia, «La Fiera letteraria» e alcuni importanti letterati del Novecento come Umberto Saba, Marino Moretti, Mario Puccini, Carlo Pastorino, Giuseppe Prezzolini, Eugenio Montale, Giuseppe Raimondi e Emilio Cecchi. Non andranno trascurate, infine, alcune interessanti tesi di laurea, discusse presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo genovese, nelle quali sono state prese in esame le corrispondenze intrattenute da Fracchia con Giuseppe Prezzolini, Francesco Flora, Ada Negri e Ugo Ojetti. Per i relativi riferimenti bibliografici rimando all'esautiva *Bibliografia* pubblicata nel citato *Umberto Fracchia: i giorni e le opere*, pp. 9-12.

nuova luce sulla storia delle vicende pubbliche e private relative ai primi anni di vita del giornale.

La scelta di privilegiare un taglio critico certamente più vicino a ragioni di carattere storico che filologico ha finito per determinare lo stesso approccio ai documenti, inevitabilmente incline a valorizzare i loro “contenuti”: convenzionalmente attribuita alle lettere inviate da Fracchia ai suoi interlocutori – pervenuteci in virtù della sua zelante consuetudine a conservarne copia nel proprio archivio personale – la stessa dignità riservata alle corrispondenze originali recapitate al direttore della «Fiera» (una prassi resasi indispensabile per sfruttare appieno la struttura dialogica dell’epistolario), le citazioni tratte dall’intricato groviglio di rapporti così delineato sono state sottoposte a una superficiale patina di revisione redazionale, che ne ha parzialmente emendato i refusi e attualizzato i criteri tipografici, al fine di renderne più agevole la lettura e più immediata la comprensione.

L’*iter* narrativo tracciato dalle lettere si pone, quindi, come il più evidente filo conduttore nella costruzione dei singoli capitoli del volume, i quali, nella loro apparente eterogeneità, aspirano a fornire, mediante l’impiego di metodologie di ricerca dedotte da ambiti tra loro piuttosto distanti, una ricostruzione il più possibile completa della genesi e dell’organizzazione della «Fiera letteraria», nonché dei contatti intrattenuti dalla testata con il contesto storico di riferimento: introdotti brevemente alcuni elementi funzionali della carriera giornalistico-letteraria, politica e editoriale di Umberto Fracchia, che contribuiscono a disegnarne un profilo biografico appena abbozzato, l’attenzione si sposta sulle dinamiche relative alla fondazione del periodico, con particolare interesse per le operazioni legate alla sua gestione finanziaria e amministrativa; la sezione successiva è invece dedicata all’analisi della sua struttura interna, in una disamina che, prendendo avvio dalle caratteristiche più evidenti del prodotto finito, riserva un doveroso riguardo alle esperienze pregresse di redattori e collaboratori; fornite le necessarie informazioni tecniche sulle caratteristiche del settimanale, il quarto capitolo propone una ragionata selezione degli episodi più significativi, monitorati lungo l’intero corso del 1926, che costellarono il complesso inserimento del giornale nel panorama politico-letterario dell’epoca.

Riconosciuto il ruolo determinante esercitato nella presente ricerca dal *corpus* archivistico lasciato da Umberto Fracchia, non posso esimermi dal rivolgere un caloroso ringraziamento al personale della Biblioteca Universitaria di Genova, che mi ha premurosamente accompagnato nello studio delle varie partizioni dell’archivio dello scrittore, e in particolare a Maria Teresa Sanguineti, responsabile della conservazione del Fondo, e alle sue colleghe Donatella Benazzi e Oriana Cartaregia. Un ulteriore contributo allo svolgimento di questa indagine è venuto, inoltre, dalla consultazione di materiali conservati presso altri istituti culturali, la cui analisi ha consentito di integrare o cor-

reggere le sollecitazioni provenienti dal fondo epistolare di riferimento: ringrazio pertanto, nelle persone di Luisa Finocchi, Anna Lisa Cavazzuti e Tiziano Chiesa, la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, presso la quale ho approfondito il legame tra Fracchia e Arnoldo Mondadori, frutto di un quadriennio (1921-1925) in cui lo scrittore operò, in qualità di direttore letterario, alle dipendenze della casa editrice; si ringraziano, inoltre, l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo, ove, agevolato dalla cortese disponibilità di Francesca Pino, Guido Montanari e Alberto Gottarelli, ho potuto reperire un importante rendiconto finanziario inerente al profilo amministrativo della «Fiera letteraria» nel primo semestre del 1927, l'Archivio di Stato di Milano, nei cui carteggi prefettizi ho preso visione di una piccola sezione di documenti che contribuiscono a chiarire alcuni aspetti del rapporto tra il giornale e le istituzioni politiche dell'epoca, e l'Archivio notarile di Milano, dove mi è stata permessa la consultazione degli atti relativi alle diverse costituzioni societarie che si fecero garanti della pubblicazione della «Fiera» fino al suo trasferimento a Roma.

Un affettuoso pensiero va poi al personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arti e Spettacolo e del Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro Tradizioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, strutture presso le quali ho potuto svolgere in totale serenità le operazioni di ricerca e di stesura del testo.

Desidero, infine, esprimere profonda gratitudine a Franco Contorbia, per l'attenzione con la quale ha seguito l'evolversi del mio lavoro dispensandomi preziosi consigli e suggerimenti, e a Andrea Aveto, il cui apporto di esperienza e preparazione si è rivelato indispensabile in tutte le fasi di redazione del volume.